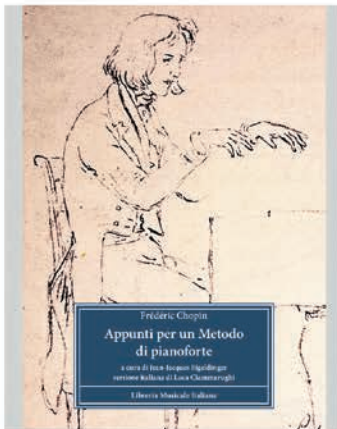


Frédéric Chopin, *Appunti per un Metodo di pianoforte*, a cura di Jean-Jacques Eigeldinger, Libreria Musicale Italiana, Lucca, 2023, 35,00 euro

Esiste davvero un metodo pianistico scritto da Chopin? Riformulando la domanda, le diciannove pagine manoscritte lasciate dal compositore e tramandate con il titolo *Chopin / Esquisses pour une méthode de piano* si possono considerare la bozza di un metodo oppure non vanno oltre lo stadio di una serie disordinata di appunti che poco ci dicono su come Chopin suonasse realmente il pianoforte? In passato la musicologia ipotizzava la possibilità dell'esistenza di altro materiale relativo al *Metodo*, lavoro a cui Chopin teneva molto (poco prima di morire chiese in una lettera di bruciare le composizioni non ancora pubblicate ad esclusione proprio dell'"inizio di un metodo") ma che non è riuscito a realizzare a causa sia del suo difficile rapporto con la parola scritta, sia delle precarie condizioni di salute degli ultimi anni di vita. Il curatore di questa edizione, apparsa per la prima volta in Francia nel



1993 e rivista nel 2020, Jean-Jacques Eigeldinger, studioso chopiniano di vaglia come testimonia anche il prezioso *Chopin visto dai suoi allievi*, afferma con certezza quasi assoluta che le diciannove pagine degli *Schizzi* rappresentano tutto quanto rimane del progettato metodo chopiniano. Sono in ogni caso una testimonianza preziosa, nota almeno dal 1936, quando il pianista Alfred Cortot ne acquistò il manoscritto a un'asta londinese.

Carlo Fontana, *Sarà l'avventura. Una vita per il teatro*, il Saggiatore, Milano, 2023, pp. 317, 27,00 euro

Il titolo non è a effetto, il libro va letto (e si legge) come un romanzo d'avventure. Come sempre avviene, non troviamo di liete, senza sospetti di turbative ed altre che tengono col fiato sospeso, ché davvero il rischio di non uscirne interi c'è stato: è storia di ieri e qualcuno, forse, non l'ha scordata. Aggiungasi che Fontana sa scrivere (nacque come critico di teatro) e costruisce un testo il cui scollinamento raggiunta la vetta è segnato anche dal cambio di stile: è piano, scorrevole, tutto entusiasmi nella prima parte, quando Fontana inizia il suo apprendistato al Piccolo, nella scuola severissima di Paolo Grassi e poi, come in una scatola luminosa e senza intoppi, passa in ruoli sempre più prestigiosi, ovunque cogliendo successi, aziendali e, conseguentemente, personali: assistente di Badini alla Scala, poi chiamato a resuscitare la più che moribonda Fonit-Cetra, il Comunale di Bologna (altro malato pericolante), di nuovo la Scala, stavolta al vertice. La vetta è un falso-



piano disseminato d'insidie, la scrittura muta, si fa anch'essa accidentata, plumbea; i successi (non mancano) sono conquistati come in trincea, palmo a palmo e difesi coi denti. Fontana non si nasconde né si sottrae alle responsabilità (suo mestiere), la lettura che offre è ovviamente soggettiva (l'unica che conti, d'altronde) ma leale:

Oltre ad affrontare in modo esaustivo il problema delle fonti, delle quali il manoscritto Cortot è la più nota ma non l'unica, e a fornire una traduzione degli *Appunti*, Eigeldinger corredo il volume di una copia del manoscritto originale, dell'incompiuto *Traité du mécanisme du piano* del norvegese Thomas Tellefsen, allievo di Chopin, e, in appendice, di una serie di documenti di altri allievi, tra i quali il prediletto Karol Mikuli, documenti che sono molto utili per comprendere le intenzioni pedagogiche del Maestro. Grazie alla presente edizione il lettore italiano può leggere per la prima volta gli *Appunti* integralmente. Nell'introduzione il suo traduttore, Luca Ciammarughi, sottolinea non soltanto l'accuratezza del lavoro del collega svizzero, ma anche l'importanza di queste scarse pagine, che sono piene di cancellature e di correzioni ma che lasciano emergere con evidenza almeno un concetto: la ricerca da parte di Chopin del bel suono piuttosto che della perfezione ginnica con la quale molti pianisti – allora come oggi – confondono l'arte autentica dell'interpretazione.

Luca Segalla

mostra orgoglio per i successi riconosciuti, sostiene le proprie ragioni nei casi di accuse, senza mai offrire il destro di una difesa; ma è cavalleresco con gli avversari, anche meno commendevoli, come certe eminenze grigie della politica, che brigano e sempre nascondono la mano che gettò il sasso. Altro punto saliente del libro è il costante riferimento, non soltanto affettuoso, a Paolo Grassi, spiglioso e formidabile manager teatrale che di Fontana fu maestro: non è solo vanità di tracciare una linea retta nella storia della Scala (*à rebours*, Fontana, Grassi, Ghiringhelli), è la dichiarazione orgogliosa d'appartenenza a un mondo (politico, manageriale, artistico) che l'autore non ritrova più (e come potrebbe?).

Una chiosa: Fontana seppe dare alla Cetra l'ultimo quarto d'ora di gloria, riportò il Comunale bolognese a splendori forse mai prima stati altrettanto scintillanti, alla Scala, in mari perturbati, fece (credo) il meglio che poté. L'unica cosa anche a lui rimasta impossibile fu dare dignità artistica al Festival *pramzano*, di cui rimise a posto i martoriati conti.

Bernar